

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEI BENI
CULTURALI

Tesi di laurea triennale

*Storia di una chiesa
Il santuario della Madonna dell'uva secca e
la confraternita della Beata Vergine di
Povegliano Veronese
(secoli XVI-XIX)*

Tesi di laurea triennale di
Claudia Castellani
VR034129

Relatore: prof. Federico Barbierato

Anno accademico 2009/2010
Sessione estiva

Sommario

Introduzione	3
Capitolo I	7
Capitolo II.....	21
Capitolo III.....	27
Capitolo IV.....	35
Capitolo V.....	39
Bibliografia	50

Introduzione

Il santuario della Madonna dell'Uva Secca si trova nel paese di Povegliano Veronese. Il nome deriva dal termine romano *popilius*; la gens *Popilia* era una tribù dell'antica Roma e la via che collega Rimini al Veneto era detta a sua volta *via Popilia*. La grafia del nome mutò nel corso del tempo: in un documento del 861 si parla di una “*curte de Pupiliano*”; nel 1137 muta in *Puviliano*. Nel noto diploma di Federico Barbarossa, del 1154, con cui confermava i privilegi imperiali concessi dai predecessori ai Canonici, il nome cambia in *Puvilliano*: “*datum in campo puvilliano, anno M. C. L. IIII*”.

Nel documento *Designatio Campanee Verone* del 1178, è scritto *Popilianum*, nel 1187 diventa *Popiliano*, nel 1214 *Pipillani*. La grafia attuale, Povegliano, in latino *Puvelianus*, che deriva dall'antico *Pupiliano*, *Puviliano*, *Poveian* e infine Povegliano.¹

Il documento del 1178², è la prima fonte in cui viene nominato il borgo di Santa Maria dell'uva secca. Il podestà di Verona Grumerio, ordinò dei sopralluoghi nelle campagne per fissare i confini fra le proprietà del comune e quelle dei privati. Questo documento viene fatto stilare dal Comune di Verona per delimitare i confini delle proprie campagne. Allora la campagna veronese era una vasta distesa di terreni incolti a bosco o pascolo naturale di proprietà comune. Le forze popolari uscite vittoriose dalle lotte contro l'imperatore, davano origine ai nuovi comuni. Verona si stava velocemente sviluppando, c'era quindi un'enorme richiesta di terreno coltivabile, la campagna veniva quindi dissodata e disboscata.

Nel documento viene posto un cippo di confine in contrà Santa Maria dell'uva secca, “*usque ad viam sanctae Marie ad vitbesiceum ubi secum fura adiungit*”, e ne viene posto un altro nella contrà *Roverine sive Tombella* che si dice di Povegliano.³

¹ G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di San Martino in Povegliano Veronese*, Verona, Arti grafiche Chiamenti, 1942, p. 10-11.

² ARCHIVIO DI STATO DI VERONA. (A.S.VR) Prot. n. 1252 / IX- 43.

³ L. BONIZZATO, *Povegliano, processo ad una storia*, Verona, Grafiche Piave, 2004, p. 103-107.

Il santuario e la località, nei secoli, non ebbero una denominazione costante. Si è a conoscenza di tre diverse versioni in lingua volgare: Santa Maria della via secca, dell'uva secca o della vite secca. Questi cambiamenti creano degli interrogativi: si tratta di errori di trascrizione o di traduzione? Le variazioni furono volontarie? Se sì, perché?

Per quanto riguarda l'uso della parola "via", una spiegazione plausibile può venire dal fatto che il territorio di Povegliano fosse una zona paludosa e ricca di risorgive e la strada che costeggia il santuario passa sopra una di queste risorgive.

È normale pensare che in un territorio come questo i nuclei di insediamento fossero stati fondati nelle zone ritenute più salubri, l'accento posto sul termine "secca" ci indica come questa via fosse considerata l'eccezione e non la normalità.⁴

Anche lo stemma comunale ci da un'altra conferma su com'era il territorio circostante. È costituito da due spaccati, quello superiore d'argento, quello inferiore azzurro, divisi da i bracci di una croce su cui sono rappresentate quattro libellule. È evidente che, per essere stato raffigurato nello stemma comunale, questo insetto deve essere stato largamente diffuso e vista la natura del territorio non si stenta a crederlo.⁵

L'uso del termine "uva" o "vite" ha origine in una delle leggende locali: si racconta che molti secoli fa, passò dal borgo una donna, dalle vesti dimesse ma dallo sguardo incisivo. Era il periodo precedente alla vendemmia, la donna vide i bei grappoli appesi e chiese ai contadini di poterne avere uno, ma nessuno esaudì la sua richiesta e le fece la carità. Nei giorni seguenti l'uva si seccò e l'intero raccolto andò perduto. Alcune persone videro questo avvenimento come un castigo e riconobbero nella donna la Vergine Maria, pertanto, si racconta che il santuario nacque come simbolo del pentimento dei contadini per il loro comportamento.⁶

⁴ E. FILIPPI, *Una estesa proprietà fondiaria e una corte dominicale con colombara a Povegliano Veronese*, Verona, Edizioni Fiorini, 2007, p. 17-18.

⁵ TURELLA, *La chiesa parrocchiale*, cit., p. 11-12.

⁶ G. PRETTO, *Madonna dell'uva secca un borgo una chiesa*, Verona, Comune di Povegliano, 1996, p. 19-21.

Non sappiamo quando ebbe origine questa leggenda, il credo cristiano non vede il Signore né tantomeno Maria come degli dei dell'Olimpo da ingraziarsi, che puniscono i loro credenti. Nella storia dei santuari, si può riscontrare come spesso essi siano sorti in quei luoghi dove sono avvenuti miracoli e/o apparizioni, non come espiazione dei propri peccati. Si può avanzare l'ipotesi che, l'edificio potrebbe essere stato in precedenza un tempio pagano, dedicato a divinità come: Diana, (*Artemide* in greco), la dea vergine per eccellenza, simbolo della castità, chiamata "colei che ascolta le preghiere" e "salvatrice", festeggiata in particolar modo nel mese di maggio, come la Madonna;⁷ Iside, la più celebre dea d'Egitto, definita anch'essa "la vergine" e "madre di dio", piena di grazia materna e di misericordia; Cerere (*Demetra*), dea della terra e protettrice dell'agricoltura e della vegetazione; il cui mito racconta come la sua ira provocava l'inaridimento della terra e rendeva i raccolti infruttuosi;⁸ proprio come si racconta nella leggenda. Non è difficile scorgere negli epiteti rivolti a queste dee notevoli somiglianze con il culto mariano. Occorre considerare che nelle culture legate alla coltivazione dei campi, era preponderante il culto della fertilità, così come era molto importante il buon esito della produzione agricola.

Non si dovrebbe dimenticare che i contadini, anche se cristiani, erano più legati al concetto pagano della "Madre terra" che a quello di "Dio Padre". La Madonna supplì nella sua figura la fede in queste divinità.⁹

⁷ L. IMPELLUSO, *Eroi e dei dell'antichità*, Milano, Electa, 2002, p. 84

⁸ *Ibidem*, p. 70.

⁹ P. BRUGNOLI, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, in G. BORELLI (a cura di), *Chiese e Monasteri in territorio Veronese*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1981, p. 377.

Capitolo I

Tornando al santuario, parleremo ora delle testimonianze, con cui è stato possibile tracciarne la storia. Quando si parla di un edificio storico, come in questo caso, le fonti che si hanno a disposizione sono sicuramente documenti, libri, ma è l'edificio stesso a darci delle informazioni.

La presenza di tracce di tombe di epoca romana all'interno delle fondamenta perimetrali che, intersecano le medesime fondamenta, fornendo esse stesse un supporto, indica come il terreno fosse stato destinato alle sepolture.

Nelle fondamenta perimetrali della chiesetta medievale sono stati ritrovati dei blocchi di marmo bianco, non perfettamente corrispondenti a tale perimetro. Questi blocchi di marmo vengono ritenuti appartenenti a una precedente costruzione romana, ipotesi avvalorata dal ritrovamento di numerose pietre con incise lettere dell'alfabeto latino e un capitello anch'esso romano.

Questi ritrovamenti sembrano andare nella stessa direzione, il terreno su cui sorge il santuario è da molti secoli adibito a costruzioni sacre. Si può verosimilmente credere che questo sito abbia ospitato quindi un tempio romano.

Durante i lavori effettuati alla facciata si è potuto constatare come quella precedente fosse più bassa ma ugualmente larga a quella attuale, inoltre aveva un rosone e due finestrelle ai lati, alte e strette, chiuse alla sommità da un archetto, elementi questi che la connotano come una costruzione di epoca romanica.

All'interno della chiesa invece si trova un lembo d'affresco riportante la data 1327, l'affresco doveva appartenere alla sezione più antica della chiesetta.

Per quanto riguarda i documenti, diverse informazioni si possono ricavare dalle relazioni delle visite pastorali vescovili.

L'11 ottobre del 1526 il vicario del Vescovo Giberti scrive che la chiesa di Santa Maria della via secca era dipendente dalla chiesa parrocchiale di San Martino che si trova a Povegliano, inoltre essa era dotata di una rendita annua di sessanta

ducati, provenienti da appezzamenti di terreno che si trovavano nella campagna circostante il santuario.

Il 17 agosto 1533 è il vescovo Giberti in persona ad effettuare la visita; scrive che l'edificio si trovava in uno stato di abbandono ed erano necessari interventi di restauro, in particolar modo al tetto, al campanile e alla pala dell'altare maggiore. Tuttavia la chiesa rimaneva un luogo molto frequentato dagli abitanti della contrada e del paese. Vi era già istituita una compagnia laicale intitolata alla Madonna. Tra gli accompagnatori del vescovo, vi era Francesco Berni. Il vescovo arrivò con un gran seguito di persone, tanto che le stanze non bastarono per tutti e il poeta venne alloggiato, per una notte, presso l'abitazione del fittavolo del parroco, adiacente alla chiesa. Questo fatto gli fornì l'ispirazione per costruire un componimento dedicato *A messer Jeronimo Fracastoro Veronese*,¹⁰ celebre medico, astronomo e poeta latino.¹¹ Si viene inoltre a conoscenza che gli altari laterali erano due, mentre nella visita del cardinale Agostino Valier nel 1594, si parla di un solo altare. Questa discordanza, forse, è dovuta a una svista o a una dimenticanza.

A sinistra del presbiterio vi è una lapide con un'iscrizione in lingua latina, in cui si spiegano i motivi che concorsero a far sorgere l'edificio che tutt'oggi è possibile ammirare:

All'immagine dipinta a fresco dell'intemerata Vergine Maria, fu costruita questa chiesetta dai fondamenti per cura dell'arciprete Francesco Priori a spese comuni e con l'offerte di persone pie nell'anno del Signore 1611, e da disadorno luogo di più antico tempietto qui trasportata per dare maggiore agio al popolo concorrente e devoto di venerarla.¹²

¹⁰ F. BERNI, *Povigliano*, Verona, Officina Bodoni, 1951.

¹¹ BONIZZATO, *Povegliano*, cit., p. 233-234.

¹² Traduzione di G. Turella

*Ut intemeratae Virginis Mariae iconica imago
Ab invenusto vetustioris aedis loco
Hucusque traduceretur
Frequentique populo pariter atque devoto
Aditus ad divina aptius aperiretur
Sacellum hocce
Ex communi sumptu ac priorum subsidio*

Si evince chiaramente che la chiesetta venne riedificata in funzione dell'affresco raffigurante la dormizione della Vergine, perché quest'opera, che era l'oggetto di culto venerato dai credenti, fosse in un luogo idoneo alla sua importanza. Non viene detto qual era l'intitolazione precedente della chiesa, si sa solo che era dedicata alla Madonna, mentre dal 1611 viene designata alla Vergine Assunta; tuttavia, se vi era collocato l'affresco, è quasi sicuro che la denominazione fosse la medesima o fosse dedicata alla Vergine dormiente.

Da quanto detto nell'iscrizione, sembrerebbe che il tempietto in cui si trovava l'affresco, fosse un altro edificio rispetto a quello attuale, posto sicuramente nelle vicinanze, ma non il medesimo.

Queste considerazioni vengono contraddette però dall'abate Savoldo¹³, che nel suo manoscritto scrive:

Nel giorno di Santo Andrea Apostolo si dice la prima Messa in detta Chiesa in memoria ch'in detto giorno dell'anno 1611 fu trasportata l'immagine della B. V. all'Altar Maggiore con grande concorso di popolo, che stava prima ove è il banco della Compagnia.¹⁴

Risulta evidente che l'affresco non poteva che essere già dentro l'edificio, in quanto il banco della compagnia non poteva essere in nessun altro luogo; quindi "disadorno luogo di più antico tempietto" non sarebbe altro che il medesimo edificio, prima delle opere di manutenzione, abbellimento, riedificazione.

*A fundamento construendum curavit
Franciscus Prior Archipresbyter
A. D. C I C I C Ā X I*

¹³ Arciprete di Povegliano dal 1689 al 1719, uomo di solida e ampia cultura, non si conoscono le sue origini, si sa solo che visse a Roma presso la corte pontificia, ma non si sa quale ruolo ricoprì. Durante il periodo a Povegliano scrisse le sue "Memorie storiche", in cui parla del periodo compreso tra il 1700 e il 1718. Egli racconta avvenimenti privati e pubblici del paese e degli abitanti, coinvolti nella guerra di successione.

¹⁴ F. SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano e altre Memorie – Manoscritto di don Francesco Savoldo, parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719*, a cura di Leonardo D'Antoni, Verona, Comune di Povegliano e Biblioteca comunale, Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario di Villafranca veronese, 1992, p. 112.

A sostegno di quanto scritto dal Savoldo c'è il fatto che siano state trovate delle strutture di sostegno, che proprio per la datazione e la conformazione, devono essere state quelle reggenti l'affresco.

Si è ipotizzato che l'affresco dovesse trovarsi a sinistra, nella zona che precede l'antico presbiterio, in senso longitudinale rispetto alla chiesa, quindi potrebbe essere stato un altare laterale.

Il presbiterio dell'antica chiesa terminava dove tuttora sono collocati i due altari laterali, quindi l'affresco doveva essere dove oggi c'è il pulpito.

L'iscrizione crea ancora qualche dubbio quando dice che “fu costruita questa chiesetta dai fondamenti”, tradotto letteralmente dal latino “*a fundamento*”; quanto scritto non corrisponde a realtà. C'è la data sul lembo d'affresco del 1327 e se non bastasse si può verificare che l'edificio è stato costruito in epoche diverse, in quanto ci sono delle differenze strutturali: la parte che corrisponde al presbiterio, per esempio, è posteriore all'altra. Non resta quindi che intendere quel “*a fundamento*” come quasi del tutto.¹⁵

L'abate Savoldo a proposito della riedificazione scriverà:

L'antichissima chiesa di Santa Maria di Via Secca, situata dentro i limiti della parrocchia di S. Martino alla quale è stata perpetuamente unita et annessa, con suoi beni stabili, fu riedificata et decentemente ornata per opera degli arcipreti Francesco Priori e G. M. Dominichini, come ne consta ivi da pubbliche memorie, con sue elemosine et devoti insieme et dal IV libro presso la Chiesa mia, d'entrata et uscita della Compagnia ivi eretta dal 1620 sino al 1666; (anno) in cui tra l'altre cose il detto Dominichini donò a detta chiesa l'organo riguardevole che vi si vede, fatto fare a sue proprie spese, del valore di ducati 300.¹⁶

¹⁵ PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 22-32.

¹⁶ SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano e altre Memorie*, cit., p. 109.

Il santuario è costituito da una navata unica con soffitto a capriate, è costruito in direzione Est-Ovest, l'abside e l'altare sono collocati verso oriente e il sorgere del sole, seguendo la regola generale a cui un tempo ci si atteneva. Poiché l'Est è il simbolo di Cristo che ritorna sulla terra, i fedeli durante le celebrazioni della santa messa e le loro preghiere, volgono lo sguardo verso il Signore, la Luce che irradia il mondo.¹⁷

Questa scelta era dovuta anche al fatto di favorire l'illuminazione interna; sulla parete a Sud (Mezzogiorno) abbiamo tre finestre più la porta laterale; diversamente nella parete a Nord (Tramontana) c'è una sola finestra. Ci sono poi due finestre nel presbiterio, nella parete a Nord, questo perché nella parete a Sud si trovano il campanile e la sagrestia. Nella parete a Ovest ci sono due finestre, analoghe alle altre e una lunetta al centro, dotata di tre aperture intervallate da due zone cieche.¹⁸

Entrando all'interno della chiesa l'attenzione viene catturata dall'altare maggiore, posto, come di consueto, sul fondo dell'edificio. La sua costruzione si svolse in più fasi, essendo un trittico, costituito da un affresco e due tele.

Il 30 novembre del 1611, festa di san Andrea Apostolo, l'affresco raffigurante la Dormizione della Vergine venne collocata dove tuttora è possibile ammirarlo, tuttavia attorno ad esso non vi era ancora un altare definitivo.

Notizie riguardanti la costruzione di quest'ultimo si possono trovare nel Libro delle entrate e delle uscite della Compagnia della Beata Vergine, di cui parleremo in maniera più dettagliata in seguito.

Le vicende attorno all'altare si dipanano nell'arco di più di vent'anni, precisamente dal 1743 al 1769, questo perché vennero costruiti non uno bensì due altari.

Il primo venne costruito nel 1743 per opera del tagliapietra Andrea Bozigni o Bozin, su disegno dell'architetto veronese Adriano Cristofoli, autore anche del

¹⁷ C. SCHIVI-P. FORLATI-G. ZANOTTO, *Cercando il tempo perduto*, Gruppo Giovani Povegliano – Amministrazione comunale, 2009, p. 103-106.

¹⁸ PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 56.

progetto della nuova chiesa parrocchiale di San Martino, la cui edificazione iniziò nel 1780.

Non sono state trovate descrizioni o disegni di questo altare per capire come fosse fatto e perché venne sostituito, tuttavia è verosimile il fatto che sia stato un problema di spazi, a causa dell'ampiezza dell'affresco e della sua alta collocazione. Probabilmente il Cristofoli, non volendo saturare tutto lo spazio verticale a disposizione, si tenne basso; questa scelta però produsse una costruzione disarmonica e sproporzionata che non incontrò il consenso dei committenti. Venne quindi subito sostituito.

Quest'ipotesi trova conferma nel fatto che l'attuale altare sfiora il soffitto. L'architetto che lo ideò quindi, mise al primo posto l'armonia dell'altare con l'affresco, lasciando in secondo piano il problema della saturazione degli spazi.

La decisione di sostituire l'altare venne presa dalla Compagnia della Beata Vergine e dovette arrivare molto presto se dopo soli vent'anni venne costruito il secondo altare, per opera del tagliapietra Pietro Puttini, nel 1763.

L'opera piacque ai committenti visto che l'altare non venne più sostituito ed ottenne il plauso di tutti. Nell'inventario del 1806 dei beni della Chiesa vi è una descrizione:

...si ascende all'altare maggiore di marmo con colonne quattro di rimesso affricano il quale altare ha la sua retta che tocca la volta della chiesa.

Da cadauno dei due lati dell'altare evvi un ingresso al coro con imposte ed architrave di marmo giallastro e sopra uno degli architravi poggia una statua di mattone rappresentante la Speranza e sopra l'altra poggia l'altra statua simile rappresentante la Carità.¹⁹

Anche nel libro del Turella²⁰ vi è una descrizione:

¹⁹ ASVR. Camera Fiscale b. 1351.

²⁰ Religioso presente a Povegliano, scrisse nel 1942 un volumetto riguardante la chiesa parrocchiale e gli altri edifici religiosi presenti nel paese.

L'altare è di marmi bellissimi policromi in stile barocco con quattro colonne che fiancheggiano i tre dipinti.²¹

L'affresco è sempre rimasto al centro dell'attenzione, tutto ruota attorno a lui, la costruzione di un edificio rinnovato, adatto a contenerlo, la costruzione di un secondo altare che lo circondasse in piena armonia.

La grande devozione è senz'altro la motivazione che spinse la popolazione a salvaguardare l'affresco. Siamo in un'epoca in cui la tutela dei beni culturali era l'eccezione e non la regola: l'affresco sarebbe potuto andare distrutto durante la riedificazione, invece venne asportato e poi ricollocato.

La decisione di preservarlo potrebbe essere stata presa da una delle famiglie nobili residenti nel territorio; dalla confraternita della Beata Vergine o dall'intera comunità.

Non ci sono fonti certe che possano dare una risposta, però la solenne cerimonia che accompagnò la collocazione dell'affresco testimonia il profondo trasporto che animava tutta la comunità.

L'affresco viene attribuito alla scuola dell'Altichiero da Zevio, artista attivo nella seconda metà del Trecento;²² al centro vi è raffigurata la Vergine morta avvolta in un abito scuro e posta sopra una soffice coltre, le braccia sono incrociate in basso, secondo lo schema iconografico tipico dell'arte funeraria di cui fanno parte le *Dormitio Virginis*. Lo schema oltre ad essere un simbolo di preghiera, si impose nella liturgia cristiana come segno di sottomissione all'autorità divina, sia nella tradizione occidentale che orientale, lo ritroviamo infatti anche nei sarcofagi egizi.²³

In piedi al centro del dipinto c'è Gesù: con il braccio sinistro sostiene l'anima della Vergine, nell'aspetto di una bambina, secondo una tradizione presente nella Grecia pagana, che consisteva nel rappresentare l'anima come un bimbo in fasce.

²¹ TURELLA, *La chiesa parrocchiale*, cit., p. 53.

²² PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 37-44.

²³ B. PASQUINELLI, *Il gesto e l'espressione*, Electa, 2005, p. 51-55.

Questo ad indicare che l'arrivo nell'aldilà è la nascita ad una nuova vita.²⁴ Con la mano destra compie un atto di benedizione: in questo caso si tratta di benedizione latina perché abbiamo il pollice, l'indice e il medio tesi verso l'alto, mentre le altre due dita sono ripiegate all'interno. La mano benedicente è attribuito del figlio di Dio sceso tra gli uomini e si affermerà dall'Alto Medioevo quale modello del gesto rituale di benedizione dei sacerdoti, dei santi e dei sovrani.²⁵

Il corpo orizzontale della Madonna e il Cristo formano due assi che si intersecano, si ottiene così una croce a Tau rovesciata, la *t* greca, simbolo della resurrezione.

Attorno al Signore e al corpo della Vergine vi sono gli Apostoli, sei alla Sua destra e quattro alla Sua sinistra.

Pietro è il più vicino a destra, con la mano sinistra regge un libro d'ore dal quale legge delle preghiere, per accompagnare il passaggio della Vergine dal mondo terrestre a quello celeste, l'altra mano riprende il gesto della mano benedicente di Cristo.²⁶ Un altro apostolo vicino a Pietro ha le mani intrecciate, simbolo di preghiera e adorazione ma anche come manifestazione di afflizione e dolore; le braccia non sono abbassate in segno di abbandono e rassegnazione, ma sono rialzate all'altezza del petto, denotano una volontà di non esternare il dolore, di contenerlo, di volerlo quasi schiacciare tra le mani.

Tuttavia l'espressione del volto e il gesto delle mani tradiscono l'apostolo ed esprimono tutto il dolore e la contrizione che egli sente.²⁷

A sinistra di Cristo, vi è il discepolo più amato, Giovanni. Gli occhi sono chiusi come per ottenere una maggiore concentrazione, le mani giunte in preghiera;²⁸ alle sue spalle altri due apostoli: il più esterno ha l'indice rialzato della mano sinistra, mentre con la destra regge un ramo di palma,²⁹ simbolo della volontà di Dio. L'indice rialzato rivolto verso l'alto è segno della volontà divina che viene espressa

²⁴ E. URECH, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma, Arkeios, 1995, p. 31.

²⁵ *Ibidem*, p. 226-227.

²⁶ *ibidem*, p. 20.

²⁷ *Ibidem*, p. 177.

²⁸ *Ibidem*, p. 235-238.

²⁹ Durante un recente restauro, il ramo di palma è stato cancellato, tuttavia esiste una documentazione fotografica che attesta la precedente raffigurazione.

o imposta; diversamente l'indice potrebbe indicare il ramo di palma e quindi voler richiamare l'attenzione dell'altro apostolo su quello che essa rappresenta. Solo questa coppia di apostoli si guarda negli occhi e sembra non prestare attenzione a ciò che sta accadendo, gli altri rivolgono l'attenzione verso Cristo e l'anima della Vergine, i quali si scambiano il reciproco sguardo, espressione d'intesa e unicità di pensiero: il volere del Padre Eterno è quello di Cristo e quello della Vergine.³⁰

La palma è simbolo di vittoria e di trionfo, il termine greco che designa la palma è lo stesso che viene usato per indicare la fenice, l'uccello mitologico che rinasce dalle sue ceneri, affermando la vittoria sulla morte. Questa identità lessicale potrebbe aver rappresentato una ragione in più per far della palma un simbolo della vita eterna.

Sulle tombe cristiane dei primi secoli si trova spesso raffigurata una palma stilizzata, era divenuto il simbolo più diffuso della vita eterna. Veniva utilizzata durante le cerimonie funebri, insieme ai segni che rappresentano Cristo, proclamando la vittoria della fede nel Figlio di Dio.

La palma oltre ad essere simbolo della vittoria definitiva sul male e sulla morte, è un segno di fede nella vita eterna, segno del trionfo della vita in Dio sulla morte.³¹

Come già detto in precedenza, l'altare maggiore è composto da un trittico: l'affresco è nella zona centrale, mentre sopra e sotto sono poste due tele di Marcantonio Bassetti del XVII secolo.

Quella sottostante è composta da tre scene: sulla destra abbiamo un gruppo di donne, due di queste sono inginocchiate, la più anziana volge la mano verso l'esterno mentre lo sguardo è in direzione della Vergine o verso Cristo, sembra quasi voler attirare l'attenzione verso qualcuno esterno alla rappresentazione, forse non sta pregando per se stessa ma sta chiedendo una grazia per qualcun altro; l'altra ha le mani giunte ed è totalmente rivolta alla Vergine. La genuflessione indica sottomissione, omaggio, reverenza, umiltà, preghiera verso qualcuno a cui si

³⁰ *Ibidem*, p. 10-19.

³¹ URECH, *Dizionario*, cit., p. 188-190.

ricosce una superiorità. La genuflessione è un movimento che favorisce lo stato contemplativo. L'immagine di un fedele inginocchiato, di profilo, con le mani giunte è emblema della preghiera e della devozione.³² La terza donna è in piedi dietro la Vergine, il suo sguardo è rivolto verso il basso, qualcosa potrebbe aver attirato la sua attenzione o può essere considerato un atteggiamento di riverenza e sottomissione: la donna potrebbe non sentirsi degna di guardare la Vergine e il Cristo. Al centro della scena Maria è in piedi, indossa una veste rossa e un manto azzurro, lo sguardo è rivolto in alto, verso Dio, la Vergine è intenta in un dialogo gestuale con il Padre, lo si evince anche dall'uso delle mani: la destra è rivolta verso il petto ed indica l'attenzione verso l'interiorità e la propria condizione spirituale, il braccio sinistro è leggermente flesso e accompagna l'atteggiamento orante di Maria, la quale sembra stia intercedendo per le fedeli accanto a lei.

Il suo essere al centro, a metà tra Gesù e le donne può ulteriormente sottolineare il suo ruolo da mediatrice.³³ Sulla destra si trova l'Arcangelo Michele, incaricato di portare l'annuncio che il Signore chiamava Maria a sé nell'alto dei cieli. A differenza dell'Annunciazione in cui l'Arcangelo Gabriele porta con l'annuncio un giglio, simbolo di purezza, questa volta l'arcangelo portò un ramo di palma, che impugna con la mano sinistra, mentre il braccio destro è proteso verso Maria, e con l'indice sembra voler attirare la sua attenzione o indicarla. Al di sopra viene rappresentato Cristo assiso in trono e circondato da schiere angeliche. Anche in questo caso il braccio sinistro è proteso verso la Vergine e sembra voler continuare il dialogo con lei. La presenza di Dio viene manifestata dal fascio di luce che illumina il volto di Maria.

Solitamente questa tela viene citata col titolo "Incoronazione della Vergine", tuttavia non c'è nessuna corona che supporti ciò, né tantomeno lo schema iconografico a cui si rifà una rappresentazione di questo tipo.

Nella tela superiore, a forma di semicerchio, è rappresentata l'Assunzione della Vergine; l'opera ricalca gli schemi iconografici relativi a questo tema.

³² *Ibidem*, p. 268-271.

³³ *Ibidem*, p. 283-285.

Maria al centro, assisa sulle nubi, viene trasportata in cielo dagli angeli, attorno schiere angeliche sembrano salutare ed esultare per il suo arrivo. Le braccia della Vergine sono protese verso l'esterno con i palmi rivolti verso l'alto, esprimendo lo stato di adorazione e contemplazione, come mostra anche lo sguardo rivolto verso Dio.³⁴

La morte e Assunzione della Vergine sono raccontate da Iacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*, egli riprende ciò che era stato scritto nei Vangeli Apocrifi.

Si racconta che un giorno nel cuore della Vergine si accese il desiderio di rivedere il Figlio, in quel momento le apparve un angelo che la salutò con la dovuta riverenza, chiamandola benedetta e portandole un ramo di palma dal Paradiso, che sarebbe stato posto davanti al feretro quando fra due giorni sarebbe stata assunta in cielo dal corpo.

Maria chiese il nome dell'angelo ma soprattutto che gli apostoli fossero condotti da lei per poterli vedere prima di morire e perché la seppellissero; chiese anche che la sua anima non incontrasse spiriti maligni né che Satana la potesse ostacolare in alcun modo. L'angelo promise di esaudire le richieste della Vergine e salì in cielo. Gli apostoli si trovavano nelle varie regioni del mondo per diffondere la loro predicazione, Giovanni si trovava ad Efeso, quando il cielo tuonò e una candida nuvola lo sollevò e lo condusse davanti all'uscio della casa della Vergine. Maria lo accolse con molta gioia, gli consegnò il ramo di palma e gli chiese di porlo davanti al feretro quando l'avrebbero portata al sepolcro, per impedire che i Giudei rubassero il suo corpo per poi bruciarlo. Giovanni desiderò che anche gli altri apostoli fossero lì con loro, dopo aver pronunciato queste parole vennero prelevati da una nuvola e condotti al cospetto di Maria. Al loro arrivo si chiesero il perché fossero stati radunati, Giovanni uscì dalla casa e spiegò loro l'imminente morte della Vergine, pregandoli di non piangere affinché il popolo non ne rimanesse turbato e pensasse che coloro che predicavano la resurrezione fossero in realtà impauriti dalla morte.

³⁴ *Ibidem*, p. 120.

La Vergine quando li vide sedette in mezzo a loro fra lampade e lucerne accese; intorno all'ora terza della notte, Gesù venne con gli ordini degli angeli, le dinastie dei patriarchi, le schiere dei martiri, l'esercito dei confessori e il coro delle vergini, si disposero attorno al letto di Maria e intonarono dei canti. Gesù la chiamò a sé ed ella rispose che il suo cuore era pronto, vennero intonati ancora dei canti di lode. L'anima della Vergine uscì dal corpo e volò tra le braccia del figlio, il quale ordinò che il corpo fosse posto in un sepolcro a Giosafat e di attenderlo li per tre giorni. Tre vergini presero il corpo per lavarlo, tolsero le vesti ma questo risplendeva di una luce tale che non poteva essere guardato ma solo lavato. I discepoli presero poi il corpo e lo disposero sul feretro per trasportarlo al sepolcro, Giovanni li precedeva portando la palma, e tutti intonavano dei canti. I giudei sentendo la processione corsero a prendere le armi per uccidere gli apostoli e bruciare il corpo della Vergine; quando il sommo sacerdote afferrò il feretro, le sue mani si rinsecchirono e vi rimasero attaccate, mentre gli altri vennero accecati dagli angeli.

Il sommo sacerdote invocò l'aiuto di Pietro, il quale gli disse che se avesse creduto in Cristo e in Colei che l'aveva portato in grembo, avrebbe, forse, ricevuto la grazia.

Il sacerdote pronunciò le medesime parole, le mani si staccarono dal letto ma rimasero staccate dal corpo, allora Pietro gli disse di credere in Cristo e in Colei che l'aveva portato nel suo grembo rimanendo vergine; non appena fu fatto questo il sacerdote guarì. Gli apostoli adagiarono il corpo della Vergine e attesero l'arrivo di Gesù, che si manifestò dopo tre giorni, come aveva detto, circondato dagli angeli.

Dopo averli salutati chiese loro quale grazia e onore avrebbe dovuto conferire a sua madre, questi a gran voce risposero la resurrezione del corpo. Non appena acconsentì giunse l'arcangelo Michele, il quale presentò l'anima della Vergine davanti al Signore; questi invocò la resurrezione del corpo, così come non era stato corrotto in vita, così non lo sarebbe stato dopo la morte. L'anima di Maria si

ricongiunse al corpo, il quale uscì dal sepolcro per salire in cielo, circondato dagli angeli.

Tommaso, che non era stato presente, non credendo a quanto era accaduto, ricevette quindi la cintola dell'abito della Vergine, perché comprendesse che era stata interamente assunta in cielo.³⁵

³⁵ I. DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2007, p. 869-899.

Capitolo II

Nel cristianesimo viene chiamata “dormizione” il trapasso di Maria. L'uso del termine dormizione (*dormitio* in latino, *koimesis* in greco), letteralmente “cadere addormentati”, deriva dalla credenza, sostenuta da una parte dei teologi, che Maria non sarebbe veramente morta, ma sarebbe soltanto caduta in un sonno profondo, dopodiché sarebbe stata assunta in cielo.

Il termine dormizione viene ripetutamente usato nel nuovo testamento per indicare coloro che sono morti. A differenza del mondo pagano che chiamava necropoli i luoghi di sepoltura, nel mondo cristiano, nella certezza che la morte è solo un “dormire” al quale nell’ultimo giorno seguirà un risveglio, questi assumono il termine di cimiteri, dal greco *koimiterion*, “luogo dei dormienti”.

Gerusalemme ha dal 450 la sua festa annuale della Madre di Dio fissata al 15 agosto, ma per due secoli l'ufficio non accenna all'Assunzione. Agli inizi del VII secolo la festa della *Dormitio* è istituita nell’intero impero bizantino, con decreto dell'Imperatore Maurizio. La festa dell'Assunzione è introdotta a Roma verso l'anno 650 grazie a papa Teodoro I, il quale proveniva dal clero di Gerusalemme.

Alla fine del VII secolo l'Assunzione iniziò ad essere celebrata a Roma sotto l'originario titolo di *Dormitio* della Madre di Dio; nell’VIII secolo il nome della festa mutò in quello di *Assumptio Sanctae Mariae*.

Questo cambiamento di nome indicava anche un cambiamento di dottrina, l'Assunzione era preceduta dalla sua resurrezione, diventando così il fulcro della festa. I quattro dogmi mariani, per la Chiesa Cattolica, sono strettamente collegati tra loro e non è possibile rifiutarne uno senza negare necessariamente anche gli altri. Essi sono: l'Assunzione, l'Immacolata Concezione, la Verginità di Maria e *Theotòkos* (in latino *Deipara*): è un titolo della Vergine Maria attribuitole al Concilio di Efeso nel 431, tradotto significa, “colei che genera Dio”. In particolar modo l'Assunzione e l'Immacolata Concezione sono strettamente legate, in quanto la

prima era accettata come prova della seconda: l'Assunzione in cielo del corpo di Maria dimostrava che la sua carne era senza macchia e non possibile di decomposizione fisica. La sua anima a priori non poteva essere macchiata da una corruzione spirituale. Il dogma dell'Assunzione venne proclamato da Papa Pio XII solo nel 1950, con la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, sebbene i primi scritti sull'argomento risalgano al IV- V secolo. Le opinioni dei padri della chiesa sull'argomento furono sempre molto contrastanti, se ne occuparono: Sant'Efrem il Siro, Timoteo di Gerusalemme, Sant'Epifanio, Dionigi l'Aeropagita, Andrea di Creta, Germano di Costantinopoli, Giovanni Damasceno, Pseudo Agostino, Sant'Alberto Magno, San Bonaventura, San Tommaso d'Acquino, Bernardo di Chiaravalle.

La questione riguardava se Maria fosse o meno morta, in conseguenza della sua umanità ma anche del peccato originale. Se ciò non fosse avvenuto, in virtù del fatto che ne era stata preservata, ancor prima del concepimento, allora si doveva ammettere che non aveva avuto bisogno della redenzione del Figlio. Si parlò allora di morte volontaria, in quanto Maria aveva voluto condividere anche questa sofferenza con il figlio ma anche del fatto che il suo corpo, consustanziale a quello di Cristo, era incorruttibile e non poteva rimanere prigioniero della morte.

La definizione dogmatica, dichiarando che Maria non dovette attendere, al pari delle altre creature, la fine dei tempi per fruire anche della redenzione corporea, ha voluto mettere in rilievo il carattere unico della sua santificazione personale, poiché il peccato non ha mai offuscato, neppure per un solo istante, la limpidezza della sua anima. L'unione definitiva, spirituale e corporea, dell'uomo con il Cristo glorioso, è la fase finale ed eterna della redenzione. Così i beati, che già godono della visione beatifica, sono in certo senso in attesa del compimento della redenzione, che in Maria era già avvenuta con la preservazione dal peccato. Maria è dunque non solo madre del Redentore, ma anche sua cooperatrice, a lui strettamente unita nella lotta e nella decisiva vittoria. Quest'intima unione richiede che anche Maria trionfi, al pari di Gesù, non soltanto sul peccato, ma anche sulla morte. Come la redenzione di Cristo ha la sua conclusione con la risurrezione del

corpo, anche la vittoria di Maria sul peccato, con la Immacolata Concezione, doveva essere completa con la vittoria sulla morte mediante la glorificazione del corpo, con l'assunzione, poiché la pienezza della salvezza cristiana è la partecipazione del corpo alla gloria celeste.³⁶

In un primo tempo gli artisti raffigurarono Maria nel momento della sua morte, della sua dormizione, l'iconografia era a metà tra l'umano e il divino, non si poteva rappresentare la morte di Maria come quella di una donna qualunque, ma non si volle neanche rappresentarla come una divinità.

I cristiani d'Oriente, soprattutto gli ortodossi, venerano l'Assunzione della Vergine ancora secondo l'iconografia antica, infatti troviamo numerose icone con questo tipo di rappresentazione; invece i cattolici ne rappresentano l'Assunzione.

Nel territorio veronese le rappresentazioni della *Dormitio Virginis* sono assai rare. Nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Stelle, si trova un bassorilievo del XIV- XV secolo.

La scelta di rappresentare la dormizione della Vergine pone degli interrogativi.

In un periodo in cui grandi artisti in Occidente avevano raffigurato l'Assunzione, la cui iconografia prevede la Madonna mentre sale verso il cielo contornata da angeli che la trasportano tra le nubi, come mai gli allievi dell'Altichiero l'avevano rappresentata secondo l'iconografia orientale? Ci si chiede inoltre se questa scelta, come abbiamo visto inusuale, sia stata fatta dagli artisti o dai committenti.

Una fra tante ipotesi può essere che il committente sia stato una persona o una confraternita che aveva legami con l'Oriente, potrebbe aver partecipato a Crociate o essere stato un pellegrino ed aver quindi visto quei luoghi.

In uno dei racconti locali si fa riferimento a un crociato, Zani, figlio di una nobile famiglia con possedimenti a Povegliano. Anche la chiesa di Santa Elisabetta presenta legami con l'oriente: il soffitto a botte decorato con un cielo stellato, all'uso Orientale; l'abitudine di allestirvi il sepolcro di Cristo durante la settimana

³⁶ R. GOFFEN, *Devozione e committenza: Bellini Tiziano e i Frari*, Venezia, Marsilio Editore, 1991, p. 53-79

santa. La chiesetta era di proprietà dei conti Pellegrini e si crede sia stata costruita su modello della casa di Santa Elisabetta, che si trova in Palestina, dopo il ritorno degli stessi Pellegrini dalle crociate.

Come si può constatare Povegliano ebbe qualche legame con l'Oriente o ne venne influenzato, tuttavia non vi sono documenti o altre testimonianze scritte che possano darne l'assoluta certezza.³⁷

All'interno la chiesa contiene diverse opere pittoriche. Oltre all'altare maggiore, vi sono due altari laterali che nella relazione del vescovo Giustiniani del 1632 sono descritti come "*sine titulo, neque conservata neque instructa*". Ciò significa che i lavori erano ancora in una fase progettuale o erano a uno stato iniziale. Solo nel 1663 i due altari vennero completati, mentre era arciprete Gian Maria Dominichini; il tempo che intercorre dall'ipotizzato inizio dei lavori alla loro conclusione lascia presupporre che sia stato difficile trovare i finanziamenti, ossia trovare delle famiglie facoltose che contribuissero al completamento.

L'altare laterale destro venne completamente finanziato da Giovanni Filippo Pellegrini, membro della nobiltà veronese con possedimenti a Povegliano. Sull'altare stesso, nell'iscrizione della cimasa vi è inciso: "Giovanni Filippo Pellegrini eresse questo altare a Dio O. M. e alla Vergine Annunciata l'anno del S. 1663". Egli dedicò l'altare all'Annunciazione della Beata Vergine Maria, l'opera viene attribuita alla scuola dell'Orbetto.

L'altare a sinistra è presumibilmente successivo all'altro, anche se non c'è una datazione certa. È ritenuto di appartenenza alla famiglia Erbisti ed è intitolato a sant'Antonio, il quale è rappresentato nell'opera del Falcieri insieme a Gesù Bambino. In un santuario pressoché interamente dedicato alla Madonna, l'effigie del Santo non può che richiamare la nostra attenzione.

Le altre opere presenti nella chiesa sono un quadro del Badile in cui viene rappresentata la Madonna, Gesù Bambino e gli angeli; mentre nel quadro di autore ignoto vi è la Sacra Famiglia con san Rocco.

³⁷ PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 47-49.

Infine sulle portelle dell'organo vi sono rappresentate: davanti l'Annunciazione, tergo santa Cecilia e re Davide, le opere sono attribuite ad Antonio Corte.³⁸

Nella chiesetta sono presenti alcuni locali sussidiari: la sagrestia è un piccolo vano a pianta rettangolare, con una finestra piuttosto grande e due porte: attraverso una di esse si accede alla zona retrostante l'altare maggiore; attraverso l'altra alla casa adiacente. La volta di questa piccola stanza è a vele; nella parete che lo divide dalla chiesa, quindi dal presbiterio, sono state praticate due nicchie, con tutta probabilità fin dalla costruzione seicentesca. Una di forma rettangolare, più vicina alla porta, serve da modesto armadietto a muro, chiuso da due antine di legno; l'altra, a forma di feritoia, situata più verso il fondo, e ora cieca, poteva essere una porticina di servizio tra la sagrestia e il presbiterio usata per far passare piccole suppellettili sacre, prima che fosse costruito il coro in legno.

Nel presbiterio si aprono due porte, quasi non visibili ai fedeli perché molto piccole e perché situate a ridosso dell'arco che chiude il presbiterio stesso, si trovano al limite delle due ali del coro di legno.

Una conduce alla base interna del campanile; l'altra si apre a un piccolo confessionale illuminato da una finestrella.

Questo confessionale è l'unico oggi esistente nella chiesa, sicuramente ve n'era un altro, in legno, collocato nella nicchia del muro, che si trova tra il presbiterio e l'altare maggiore. Di questo e di altri confessionali non ne esiste più alcuna traccia.

La zona più ampia dedicata ai servizi sussidiari si trova a sinistra dell'altare ed è visibile anche dall'esterno costituendo un corpo addossato alla costruzione principale. Dall'interno della chiesa si accede a questa zona attraverso due aperture: quella prossima al presbiterio è priva di porta, quella sotto il pulpito è completata da una porta di legno a due ante. Esisteva anche un altro accesso, una porta che dava all'esterno, in direzione opposta a quella del piccolo confessionale, tuttavia deve essere stata chiusa in tempi remoti forse per questioni di sicurezza.³⁹

³⁸ *Ibidem*, p. 32-37.

³⁹ *Ibidem*, p. 52-53.

Parte del complesso della chiesa è il campanile, che si trova sul lato destro rispetto l'entrata principale, e venne costruito durante i lavori di riedificazione della chiesa.

In precedenza il campanile della chiesetta medievale si trovava sul lato sinistro ed era anch'esso di forma quadrangolare ma di ampiezza minore e più basso di quello attuale. Dalla relazione del vescovo Giberti si apprende come il tetto avesse bisogno di una considerevole manutenzione. Ricontri oggettivi della presenza del precedente campanile sono stati trovati durante i recenti lavori di restauro.

L'attuale campanile rispetta i canoni dettati durante la Controriforma e suggeriti da san Carlo Borromeo nelle sue *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, come per esempio la collocazione a destra rispetto l'edificio.⁴⁰

Il campanile è anch'esso a pianta quadrangolare e vi si può accedere solo dall'interno della chiesa. Il corpo centrale è semplice e vi sono delle fessure per permettere alla luce di penetrare nei piani che compongono l'interno. La cella campanaria è dotata di quattro finestre monofore arcate e vi sono due campane, al di sopra si erge la copertura "a cipolla", caratteristica dello stile barocco, e la croce.⁴¹

⁴⁰ SCHIVI-FORLATI,-ZANOTTO, *Cercando il tempo perduto*, cit., p. 32-33.

⁴¹ PRETTO, *Madonna dell'una secca*, cit., p. 50.

Capitolo III

Una figura molto importante per la storia di Povegliano, già più volte menzionata, fu l'abate Savoldo, parroco di Povegliano, tra il 1689 e il 1719. La sua importanza è dovuta ai cambiamenti che apportò alla chiesa di Santa Maria dell'uva secca, al ruolo che esso ricoprì in quell'epoca storica, al suo manoscritto, in cui racconta episodi avvenuti durante la guerra di successione, nella prima metà del settecento, durante la quale vennero coinvolti la chiesa, il borgo, e le persone che vi abitavano.

Verona in quel periodo faceva parte della Repubblica di Venezia, la quale aveva ormai perso gran parte della sua potenza e del suo fasto. La Repubblica si trovò coinvolta nella guerra tra Francia e Austria, le quali chiesero di lasciar passare sul suo territorio le forze armate. Venezia acconsentì anche se contro voglia. Le parti in causa si impegnarono a rispettare beni e persone del territorio e a punirne i trasgressori. Tuttavia queste promesse non sarebbero state mantenute, Venezia non era in grado di opporsi a queste potenze né poteva salvaguardare i suoi sudditi i quali si trovarono in balia di scorrerie, ruberie, disordini, prevaricazioni, e uccisioni.

Il primo di questi episodi accadde il 19 luglio del 1709, Giacomo Grandis detto Graotin, trovandosi sulla strada che porta da Povegliano alla Madonna dell'uva secca, venne aggredito da uno dei foraggeri e servitori, che stavano transitando in quel momento, per del pane. Graotin vedendo arrivare degli ufficiali corse da uno di loro, dicendo che gli era stata sottratta la chiave della chiesa per derubarla. L'ufficiale quindi dopo aver bastonato il foraggiere, lo condusse davanti al Principe Eugenio, il quale lo fece impiccare ad un gelso, davanti la casa di Antonio Giuli.⁴² In questo episodio la chiesa viene appena nominata, non sappiamo se era già stata derubata ed eventualmente di cosa; inoltre non sappiamo se, come molte altre

⁴² *Ibidem*, p. 137-139.

chiese in periodi di guerra, contenesse oggetti e cibarie di proprietà della povera gente, in balia dei soldati.

Il fatto è che all'epoca le abitazioni della povera gente, erano solo parzialmente costruite in muratura, per lo più fatte con legno e paglia, e servivano per ospitare la famiglia e gli animali che essa possedeva.

Era quindi impossibile conservare lì le poche cose di valore, le soluzioni erano due: sotterrare i beni o portarli in chiesa; chiaramente la prima soluzione era possibile solo per cose che non si sarebbero rotte né sarebbero marcite.

La popolazione di quel periodo certamente non aveva chissà che ricchezze, per loro anche il cibo era una cosa estremamente importante e da difendere, che non poteva essere sotterrata. La chiesa diventa quindi il luogo più adatto per salvare se stessi e le proprie cose, anche se chiaramente non vi era certezza neanche lì.

Nel 1704 dieci foraggeri francesi, intorno all'ora di pranzo, avanzarono fino alla Madonna dell'uva secca, spaventarono il lavorante dell'abate e irruperono in chiesa; qui sfondarono la cassetta dell'elemosina e vi asportarono cinquanta troni, poi ruppero delle casse, che erano state nascoste, portando via diversi oggetti di valore. I soldati della Guarnigione di Povegliano li inseguirono, ma invano a causa della loro pigrizia e scarsa organizzazione nel vigilare sui beni degli abitanti.⁴³

Da questo racconto abbiamo la conferma che la chiesa era stata usata come rifugio per i beni, si riteneva infatti che in un luogo sacro grazie all'intercessione della Vergine, i beni sarebbero stati al sicuro; inoltre abbiamo conferma che le difese a disposizione della povera gente erano assai fragili, le “corazze nostre” si dimostrano persone vendute, senza scrupoli, più interessate a non contrastare i potenti che a difendere i deboli.

Sempre nello stesso anno avviene un altro attacco, questa volta è la chiesa stessa l'obiettivo iniziale. Sull'ora di pranzo arrivarono un centinaio di francesi, comandati da Monsieur Gabrieli, entrarono nella casa del lavorante dell'abate e chiesero da bere. Vennero inviate delle staffette a Povegliano per dire che, se la richiesta non veniva esaudita avrebbero svaligiato la chiesa.

⁴³ *Ibidem*, p. 143-145.

L'abate parlò e pregò il capitano tenente Tagliavacca affinché insieme alle sue corazze andasse ad impedire tale scempio. Tagliavacca viene così descritto:

uomo di pessimo talento, diligente solo in quelle occasioni che gli portavano profitto e nemico, assieme ai suoi soldati, di travagliare in difesa della villa e delle sostanze degli abitanti.

Dei cinquanta soldati che aveva ne inviò soltanto cinque o sei, quando questi giunsero alla chiesa e riscontrarono che non vi era alcuna violazione, il sergente bastonò colui che gli aveva allertati inutilmente.⁴⁴

I saccheggi continuarono sistematicamente e ciclicamente ogni volta che dei soldati passavano di lì, sia che inseguissero nemici sia che stessero fuggendo in ritirata.

L'11 settembre del 1706 avviene il furto delle campane della chiesa, si racconta che tutto accadde per l'incuria del Massaro della Compagnia che, avvisato dall'Arciprete di porle in salvo, non acconsentì per non sborsare 15 soldi da darsi alla sentinella del signor Dossi affinché le vigilasse.⁴⁵

Veniamo ora alle migliori che l'abate Savoldo apportò alla chiesa: egli abbellì la facciata esterna con un portale barocco in tufo, in cui al centro delle volute vi è l'iscrizione latina: *D. O. M. ET B. M. V. TUTELARI ANO DNI M. D. CVIC.*

All'interno fece costruire il coro, la parte rimasta si può ammirare ai lati del presbiterio, mentre la parte posta contro la parete di fondo dietro l'altare maggiore venne venduta; è fatto in legno di noce, si presume sia stato terminato nel 1717 e nello stile richiama elementi del Neoclassicismo.

Inoltre egli preservò l'organo dalle soldataglie francesi che nel 1706 avevano depredato la chiesa, lo fece dipingere e dorare. Turella scrive nel suo libro che dello strumento non rimane che la cantoria che Mons. Bressan intorno al 1888

⁴⁴ *Ibidem*, p. 145-146.

⁴⁵ G. BISSOLO-O. TEDESCHI, *Storia del santuario della Madonna dell'uva secca*, Verona, Gruppo missionario di Povegliano, 1973, p. 13.

fece trasportare in fondo alla chiesa al di sopra della porta d'entrata e da alcune parti vi ricavò il pulpito.⁴⁶

Turella non spiega da dove ricava questa informazione, che non corrisponde a verità in quanto è possibile dimostrare come la cantoria sia stata progettata e costruita sin dalla riedificazione della chiesa nel luogo dove ancor oggi la si può ammirare.

La cantoria non poteva essere stata collocata in precedenza né dietro l'altare maggiore né ai lati, in quanto in entrambi i casi la grandezza della cantoria non lo avrebbe permesso, sia per un fattore estetico che soprattutto di misure. Analizzando la struttura e le parti decorative che la compongono si può vedere come esse occupino gli spazi in modo armonico e non forzatamente. Non sembra verosimile anche l'ipotesi che da alcune parti della cantoria si sia costruito il pulpito, struttura e apparati decorativi sono indipendenti e non sono elementi riadattati.

Ulteriore conferma del fatto che la cantoria fosse nata insieme alla costruzione della chiesa è l'entrata, che si trova al di fuori della chiesa; vi si accedeva tramite una scala e tale ingresso non può che essere stato fatto dal principio.

Per concludere va segnalato il fatto che sulla facciata della cantoria vi è lo stemma gentilizio di un ramo della famiglia Malaspina che, con tutta probabilità, deve averne finanziato la costruzione. A fianco della porta d'entrata vi è l'acquasantiera in marmo rosso. Su un lato della base quadrata porta la scritta, intarsiata in marmo nero, "Maddalena Malaspina", ulteriore conferma che la famiglia Malaspina contribuì alla realizzazione della chiesa e dei suoi arredi.⁴⁷

Un periodo ricco di avvenimenti per la storia del santuario fu il periodo napoleonico, il quale non fu caratterizzato da calma e quiete, come erroneamente potevano aver sperato gli abitanti di Povegliano, ma da episodi, tra cui le spoliazioni dei beni religiosi, che segnarono la vita del borgo, lasciando tracce ben visibili.

⁴⁶ TURELLA, *La chiesa parrocchiale*, cit., p. 54.

⁴⁷ PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 56-65.

Con le disposizioni napoleoniche l'oratorio venne chiuso al culto nel 1806. C'era il pericolo di veder scomparire la chiesa, le suppellettili requisite potevano essere distrutte o vendute, l'edificio stesso poteva essere destinato ad altre funzioni.

Per evitare che ciò potesse accadere il parroco don Luigi Vivaldi scrisse al Vicario generale della Diocesi:

Dalla Regia Direzione dell'Off. ° del Demanio fin dalli 15: prossimo scorso Giugno fui ordinato, e fatto eseguire la chiusura della semplice Chiesa intitolata dalla Madonna di Via Secca contenuta fra i limiti di questa mia parrocchia di Povegliano. La contrada stessa di Via Secca distante un miglio e più dalla Parrocchiale conta l'abitazione di trecento persone soggette ad essa Parrocchia, e appunto l'accennata Chiesa della Madonna ha sempre servito in tutti i passati tempi di sussidiaria alla parrocchia stessa per soccorso alla Parrocchia: di funzioni, e della Dottrina Cristiana, e dell'amministrazione di Sacramenti a tutti quegli abitanti, particolarmente a vecchi, ed a' poveri infermi. Ho inoltrato alla Memoriale implorando che fosse concesso di poter riaprire, ed officiare la chiesa stessa per li sopra contemplati Spirituali soccorsi: ma non avendo avuto la sorte di veder alcun effetto, e nell'attuale indispensabile necessità di quel povero popolo io umilio le più fervide suppliche, onde accompagnato il presente Memoriale alla soprascritta Direzione Demaniale impetrare il favorevole rescritto per la riapertura della Chiesa medesima. Grazie.⁴⁸

Il parroco raggiunse il suo scopo, l'anno successivo, il 9 gennaio 1807, dagli uffici incaricati partì la risposta positiva. Il Direttore del Demanio e Diritti Uniti nel dipartimento dell'Adige del Regno D'Italia così scrisse al Prefetto suo superiore:

⁴⁸ ARCHIVIO STORICO DI VERONA - Dipartimento dell'Adige B/98.

Il Reverendo Parroco di Povegliano ricorse a questa Direzione, scortato da commendatizia di Monsg: Vicario Generale Capitolare, implorando la riapertura della Chiesa della B. V. di Via Secca nella giurisdizione della sua Parrocchia, asserendone la necessità della sua officatura per la distanza dalla matrice, la quale asserzione riscontrai pure essere veritiera da quel Sig: Cancelliere Censuario di Cantone. Purché sia conservato il diritto di proprietà al R. ° Demanio su detta Chiesa, e purché idonee persone garantiscano degli effetti entro esistenti, nulla per parte mia si oppone ad esaudire la domanda...⁴⁹

È da notare la frase “idonee persone garantiscano degli effetti entro esistenti”, che indica il fatto che le suppellettili sacre dovevano essere ancora all’interno della chiesa, per questo si richiedono dei garanti che vigilino su quest’ultime. Era stato eseguito l’inventario, ma probabilmente non vi era ancora stato asportato nulla, anche se era proprietà dello stato.

Dalle due lettere riportate è utile sottolineare due informazioni: la prima è l’indicazione del numero degli abitanti, trecento, un numero decisamente considerevole; l’altra riguarda gli “spirituali soccorsi” forniti dalla chiesa agli abitanti. Questo dato indica che nel santuario veniva eseguita un’ufficiatura completa, e che la dipendenza dalla chiesa parrocchiale era senz’altro giuridica ma manteneva un’autonomia organizzativa.

Resta da notare il fatto che il parroco per la riapertura della chiesa accampi motivi di ordine logistico e che tali motivi vengano presi per buoni anche dall’autorità statale.

Il fatto che ci fosse più di un miglio di distanza dalla chiesa parrocchiale non era una motivazione sufficiente: era una distanza che tutti gli abitanti potevano percorrere abbastanza agevolmente e c’erano sicuramente molte località e contrade messe peggio di Madonna dell’uva secca. C’è da credere che ciò che rendeva davvero diverso e peculiare il santuario fosse il suo ruolo di centro

⁴⁹ *Ibidem.*

religioso. Esso era molto frequentato dai tempi più remoti, costituiva unità a sé, con una struttura e funzionalità quasi da parrocchia, era importante a tal punto da non poter essere così facilmente chiuso senza destare ferventi polemiche.⁵⁰

L'ultimo periodo della storia del santuario, che viene trattato in questa tesi, arriva fino agli inizi del XX secolo. Nell'arco di cinquant'anni si succedettero quattro parroci, nessuno di essi trascurò il santuario e questo lo si può intuire dal fatto che tutte le suppellettili sono arrivate fino all'inizio del nuovo secolo.

Abbiamo inoltre sicura testimonianza di un lavoro di manutenzione, il rifacimento del tetto, opera avvenuta sotto il parrociato di don Serafino Rossi. Durante gli ultimi restauri è stato possibile recuperare una data, 1855, visibile in due punti: sopra una tavoletta in cotto facente parte del soffitto e sulla testata di una trave componente una capriata. Sulla trave c'è scritto "Li 8 agosto 1855 di mattina", segue una firma illeggibile. Si presume che quella sia la data in cui erano stati terminati i lavori di sistemazione del tetto in quanto, una settimana più tardi, sarebbe stata celebrata la festa dell'Assunta, funzione frequentatissima all'epoca. La causa della diminuzione degli interventi straordinari si può far risalire a tre motivi: il fatto che la chiesa fosse ormai completata, sia come struttura che come dotazione di arredi e strumenti liturgici; la precarietà dovuta alla guerra d'indipendenza che non concedeva grandi margini per opere dispendiose o l'acquisto di arredi al di fuori dello stretto indispensabile; la coincidenza del periodo con la costruzione della chiesa di San Martino.

Il primo parroco del nuovo secolo fu don Luigi Bonfante che fece il suo ingresso il 15 agosto 1902 "sotto il patrocinio della Beatissima Vergine Maria Assunta", come lascerà scritto nel suo testamento spirituale. In questo periodo venne rifatto il pavimento; il primo risale alla costruzione, in epoca medievale, della chiesetta. Era un pavimento di ciottoli, non allineati ed era più basso dei due successivi. Il secondo in cotto fu gettato sopra il primo, i mattoni vennero

⁵⁰ PRETTO, *Madonna dell'una secca*, cit., p. 67-70.

sistemati di piatto e allineati; cosa abbia spinto Bonfante a sostituirlo con quello attuale non è dato sapere.⁵¹

⁵¹ *Ibidem*, p. 72-74.

Capitolo IV

Per avere una conoscenza completa del santuario non si può non parlare delle feste che venivano celebrate.

I documenti da cui si possono trarre informazioni su questo tema sono il Libro delle Entrate e delle Uscite della compagnia della Beata Vergine e il manoscritto dell'abate Savoldo, il quale ci da una preziosa telecronaca di quella che era la vita del paese all'epoca.

Ecco cosa scrive a proposito della festa dell'Assunta:

Maria Assunta in cielo, la cui immagine dipinta sopra il muro in atto di spirare, ossia morta si venera da un numeroso concorso di devoti, nella festa solenne dell'Assunzione 15 agosto, et frequente nel corso dell'anno, nel qual giorno si guadagna l'indulgenza plenaria per Breve Pontificio 7 giugno 1709.⁵²

L'espressione "numeroso concorso di devoti" è un ricorrente modo di dire, usato spesso quando si parla di santuari, per indicare un fenomeno religioso che abbia un significativo seguito da parte dei fedeli.

Fatto che viene confermato anche dal Turella il quale sottolinea come il santuario fosse molto frequentato dai fedeli della parrocchia di Povegliano, ma anche da quelli di altre chiese poste nelle vicinanze, soprattutto il giorno dell'Assunta, celebrato con messa cantata, Comunione e musica; inoltre ci celebravano la festa dell'Annunciazione, 25 marzo, e la Natività l'8 settembre. Ogni seconda domenica del mese un sacerdote vi officiava la messa prima ed il giorno della Santa Croce, 3 maggio; il giorno della Traslazione di San Zeno, 21 maggio, vi era una processione verso la chiesa della Madonna dell'uva secca,

⁵² PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 89.

durante la quale veniva cantata una messa e si raccoglieva l'elemosina per un'ufficiatura funebre.

Il 13 giugno veniva celebrata una messa in onore del taumaturgo sant'Antonio, a cui era dedicato uno degli altari laterali.

Dal 3 maggio al 14 settembre ogni sabato veniva celebrata la messa da uno dei sacerdoti del paese.⁵³

La scelta di celebrare queste feste mariane e non altre, come per esempio l'Immacolata non è spiegato, nascono altri interrogativi anche sulla celebrazione dell'Invenzione della Santa Croce e la Traslazione del corpo di San Zeno.

L'invenzione⁵⁴ della Santa Croce trae origine da una tradizione formatasi abbastanza presto. Questa riferisce che sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, aveva ritrovato a Gerusalemme, presso il Golgota, le tre croci usate per Gesù Cristo e i due ladroni; una guarigione miracolosa, avvenuta al contatto con una d'esse, permise il riconoscimento della croce del Salvatore e di mostrarla alla venerazione del popolo. Appena la notizia della scoperta si diffuse nella Città Santa, una vasta folla si radunò per venerare la Croce del Signore. Il Patriarca di Gerusalemme, san Macarios, la portò su di un pulpito: e quando il popolo la vide innalzata verso l'alto, tutti assieme gridarono, decine di volte "Kyrie eleison", un evento questo ricordato nel servizio di oggi, con la frequente ripetizione dei "Kyrie eleison" alla cerimonia dell'Esaltazione. Da allora una parte del sacro legno venne conservata nella basilica dell'*Anàstasis* (detta Santo Sepolcro dai latini), altre parti del sacro legno furono portate a Roma dalla stessa sant'Elena, che le custodì nella cappella della sua abitazione romana, divenuta il monastero di Santa Croce in Gerusalemme.

Questa festa rimanda sempre a dei possibili legami con l'Oriente da parte di un ipotetico reduce dalla Terrasanta, un guerriero o un pellegrino.

⁵³ TURELLA, *La chiesa parrocchiale*, cit., p. 55.

⁵⁴ Qui "invenzione" sta per "ritrovamento", dal sostantivo latino "*inventio*" che significa anche ritrovamento.

In alcune parrocchie questa festa veniva solennizzata con una processione propiziatoria attraverso la campagna, inoltre si benedicevano delle piccole croci fatte da rametti e verde, che venivano poi collocate nelle stalle e nei campi.⁵⁵

I legami con la seconda festività sono più vicini, in quanto al monastero di San Zeno appartenevano possedimenti a Povegliano e la chiesa stessa, da qui la celebrazione del Santo.

Riguardo ai sabati estivi in cui veniva celebrata la Santa messa, balza all'occhio il fatto che la data di inizio e di fine corrispondano alle due feste della Croce di Cristo: l'Invenzione della Santa Croce e l'Esaltazione della Santa Croce.

Quest'ultima celebra la consacrazione della basilica costantiniana, avvenuta il 14 settembre del 320, che racchiude la sommità del calvario e il Santo Sepolcro, e il recupero della reliquia da parte dell'imperatore Eraclio nel 628, dopo che nel 614 era caduta nelle mani dei Persiani durante il saccheggio di Gerusalemme.

Infine la messa celebrata la seconda domenica del mese, la Messa prima, è probabile fosse celebrata unicamente al santuario e non alla parrocchiale.⁵⁶

⁵⁵ BRUGNOLI, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, cit., p. 400.

⁵⁶ PRETTO, *Madonna dell'uva secca*, cit., p. 88-92.

Capitolo V

Una confraternita è un associazione cristiana fondata con lo scopo di suscitare l'aggregazione tra fedeli, esercitare opere di carità e di pietà, incrementare il culto. Sono costituite canonicamente in una chiesa con formale decreto dell'autorità ecclesiastica che le può modificare o sopprimere, si conformano ad uno statuto, hanno un titolo, un nome ed una foggia particolare di abiti. I loro componenti conservano lo stato laico e restano nella vita secolare; non hanno l'obbligo di prendere i voti, né di fare vita in comune. La confraternita ha una struttura gerarchica ed una direzione, è definita dal diritto canonico come persona morale collegiale che, per tanto, può possedere beni e cessa di esistere solo per decreto di soppressione dell'autorità ecclesiastica.

Per quanto riguarda i criteri di accettazione sono come quelli che regolano l'ammissione delle associazioni pie: aver ricevuto il battesimo, professare la religione cattolica, non far parte di sette condannate dalla chiesa, non essere peccatori pubblici, non essere incorsi in censure ecclesiastiche. Ogni confratello può lasciare quando vuole l'associazione, mentre può essere espulso dalla direzione della confraternita, secondo le modalità previste dallo statuto e in caso di una precedente ammonizione.

I diritti delle confraternite in materia delle funzioni sacre sono assai estesi nel caso in cui i riti vengano celebrati in un oratorio o in una cappella di proprietà della compagnia; in questo caso possono esercitare tutte le funzioni non parrocchiali purché non intralcino il normale andamento di quelle parrocchiali e siano conformi alle leggi liturgiche che le regolano. Tra le funzioni vi erano: la benedizione dei ceri, delle ceneri, dei rami d'ulivo; la celebrazione di messe private e solenni, l'esposizione delle quaranta ore, l'organizzazione di processioni interne

alla chiesa, l'esposizione di reliquie, la celebrazione delle ore canoniche e delle cerimonie della settimana santa.⁵⁷

Le confraternite iniziarono a svilupparsi alla fine del XII secolo, ma ebbero una consistente diffusione tra il XIV e il XVIII secolo.

Nella chiesa della Madonna dell'uva secca vi era una confraternita, una società laicale, la compagnia della Beata Vergine. Le testimonianze relative a questa compagnia sono molto scarse, l'abate Savoldo scrive che nel 1620 venne eretta e poi rinnovata nel 1667 una compagnia laicale dall'Arciprete Painsi, sotto il titolo della Beata Vergine di via secca; quest'ultima faceva celebrare nel corso dell'anno 230 sante messe assicurate dalla rendita di alcuni capitali.⁵⁸ In seguito la compagnia per ordini governativi fu tolta alla giurisdizione del parroco e così i legati andarono estinti. La seconda testimonianza presa dal dattiloscritto di Bissolo e Tedeschi dice che, la compagnia era retta da un massaro, stipendiato, nominato di anno in anno e da due sottomassari che avevano il compito di accudire gli altari e controllare il rendiconto del massaro.

L'abate Savoldo si lamenta della disorganizzazione che regnava nella Compagnia a causa dell'ignoranza e presunzione dei massari, che molto raramente assolvevano i propri compiti.⁵⁹ Aggiunge che è l'Arciprete il rettore della chiesa, che ne ha l'assoluto governo e giurisdizione e non quelli della compagnia, eretta solo un secolo prima.

Tuttavia si può lasciare loro godere qualche semipadronanza, perché hanno tutto il mantenimento della chiesa, sollevano il parroco da questo incarico e incrementano la devozione del popolo verso la Vergine.

In ogni caso le chiavi della chiesa non devono essere lasciate né al massaro né al sotto massaro, ma devono rimanere nelle mani del lavorante dell'Arciprete per facilitarne l'accesso a coloro che devono celebrare messa, compresi i preti esterni alla parrocchia.

⁵⁷ G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978, p. 7-9.

⁵⁸ SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano e altre Memorie*, cit., p. 109.

⁵⁹ BISSOLO-TEDESCHI, *Storia del santuario della Madonna dell'uva secca*, cit., p. 11.

Savoldo sostiene anche che la compagnia non ha beni né rendite sue proprie, il frutto dei capitali che gli sono stati lasciati basta appena per supplire al bisogno di celebrare le messe, al saldo dell'esattore, del *raggiato*, del procuratore ed altre spese. La maggior parte di queste esborsi vengono pagati con elemosine e offerte che, egli sostiene, più di proprietà della chiesa che della compagnia.⁶⁰

La fonte privilegiata per lo studio di una confraternita è il suo statuto, in cui si trovano informazioni sull'organizzazione societaria, sulle modalità di ammissione dei confratelli, meccanismi di elezione e funzioni della confraternita.⁶¹ In questo caso non essendo in possesso di questo documento la fonte principale risulta essere il libro delle entrate e delle uscite della compagnia;⁶² il periodo preso in esame va dal 1737 al 1806, anno in cui la compagnia venne sciolta e l'oratorio chiuso a causa delle disposizioni napoleoniche.

Il libro inizia con la convocazione dei legati della compagnia per l'elezione del massaro, vengono di seguito nominati i massari eletti, i sotto massari, i cancellieri e gli altri membri della compagnia facenti parte del consiglio e presenti all'elezione.

Il massaro aveva il compito di assicurare un accurata gestione economico amministrativa, prendendo nota di tutte quelle che erano le entrate e le uscite, curando la conservazione dei beni della chiesa.⁶³

Per le sue mansioni e per le spese da lui effettuate nella gestione del santuario veniva regolarmente retribuito.

Si passa poi all'elenco delle persone e dei loro lasciti alla compagnia, nel succedersi degli anni si può constatare una decisa continuità nei nomi, vi sono chiaramente quasi tutti gli anni delle persone che entrano nella compagnia o persone che ve ne escono, tuttavia la maggioranza vi presenza costantemente.

Alcune considerazioni su questi nomi: innanzitutto non viene fatta menzione dello status sociale, né della professione; in certi casi il nome viene preceduto da

⁶⁰ SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano e altre Memorie*, cit., p. 112-113.

⁶¹ ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, cit., p. 48.

⁶² A.S.VR. busta 241.

⁶³ *Ibidem*. p. 56.

“il signor”, questo potrebbe significare una maggiore importanza di certe persone rispetto ad altre; certo è che solo il nome di Alessandro Calcassola viene preceduto da “nobil signor”, mentre il nome di Alfonso Morando viene anticipato da “dottor sig.”; sarebbe utile verificare tramite degli atti notarili se Calcassola era veramente un nobile e se Morando era detto “dottore” per la sua professione o per altri motivi. Tra coloro che puntualmente compaiono tra i donatori della compagnia, spicca il nome di una sola donna: Laura Mondina. In alcune parti al nome viene aggiunta la sua provenienza, “di Verona”, questo particolare è tutt’altro che trascurabile, ricordiamoci che siamo nel settecento, il fatto che il santuario fosse conosciuto anche in città doveva essere l’eccezione e non la norma. Inoltre dal 1779 si trova scritto che in luogo di Laura Mondina paga Leonardo Montresor, in quale rapporti fossero non viene chiaramente specificato, è abbastanza probabile che egli segua le disposizioni testamentarie lasciate dalla Mondina, segno di una forte devozione da parte sua. Non è l’unico caso in cui le donazioni continuano anche dopo la morte delle persone, anche in altre circostanze viene specificato che sono gli “eredi di” ad effettuare la donazione.

Oltre a persone che facevano delle donazioni alla compagnia e al santuario vi è anche la comunità di Povegliano, tramite la figura del sindaco; se questa fosse pratica diffusa, non è possibile dirlo, si dovrebbero analizzare altri libri di entrate ed uscite, in primis delle altre compagnie presenti a Povegliano, in secondo luogo di compagnie di altri paesi.

La compagnia della Beata Vergine, non è la sola confraternita presente a Povegliano, vi erano altre tre compagnie: SS. Sacramento, Beata Vergine del Rosario, SS. Trinità; quella del SS. Sacramento compare tra i donatori del santuario, anche questo fatto è singolare: perché i legati di una compagnia decidono di fare dei lasciti ad un'altra? Facevano donazioni anche ad altre compagnie? Essendo che la confraternita del Santissimo aveva sede nella parrocchiale, forse poteva avere più disponibilità economica, quindi permettersi di fare dei lasciti. Escludo che la compagnia della Beata Vergine ricambiasse il gesto, perché nella parte del libro relativa ai soldi spesi, la compagnia del SS. Sacramento

non compare, tuttavia c'è un pagamento a saldo delle gravezze che paga alla compagnia della Beata Vergine del Rosario di Villa Franca.

Nella pagina successiva veniva stilato l'elenco delle spese effettuate; per quanto riguarda le celebrazioni, oltre alle messe legatarie e ai sacrifici officiati per la compagnia, vengono celebrate l'Annunciazione, la Natività e l'Assunzione. In occasione di quest'ultima viene dispensato del pane a tutti i membri della compagnia e viene comprata della polvere per sparare i mortaretti. Ogni anno oltre alla ricevuta di pagamento del *pistor*, il fornaio, vi è quella dell'organista: questo indica che l'organo accompagnava ogni funzione, ed era quindi un elemento importante della celebrazione. Tramite una delle ricevute di pagamento viene attestata la presenza dell'organaro lombardo Giovanni Antonio Doria, da Bogliaco sul Garda, il quale risulta molto attivo come autore di restauri e manutenzioni.

Un altro celebre organaro che si occupò dell'organo del santuario, fu Girolamo Zavarise di Lavagno, il cui laboratorio si trovava a Verona. Zavarise viene definito spesso nei documenti "celebre professor d'organi", questo indica che era un artigiano molto conosciuto e stimato nell'ambiente. Egli figura come l'organaro prediletto della compagnia dei Disciplinati di Villafranca.⁶⁴ È probabile che in occasione della sua presenza in un paese adiacente a Povegliano, i membri della compagnia non si siano lasciati sfuggire l'occasione di sottoporre il loro organo alle sue manutenzioni.

Per il funzionamento delle campane vi sono numerosi interventi: ci sono regolari pagamenti al *sogaro*, fabbricante di cordame, per avere della corda; per lo *smagaizo*, striscia di cuoio molle e molto resistente allo strappo che tiene legato il battaglio dell'anello di bronzo nella parte più concava della campana. Inoltre vi sono interventi del *feraro*, il fabbro, per ferrare e fare ferramenti alla campana.

⁶⁴ L. ROGNINI, *Le arti minori nelle chiese del territorio*, in G. BORELLI (a cura di) *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca popolare di Verona, 1981, p. 645.

Nel 1750 viene acquistata una campana, fabbricata da Angelo Poni,⁶⁵ fonditore di campane o *campanar*; questa viene poi fatta solennemente benedire dal Vescovo; nel 1757 avviene l'acquisto dell'altra campana, fabbricata da Giuseppe Antonio Larduzzi, anche in questo caso avviene la cerimonia di benedizione, testimoniata dall'acquisto di candele, incenso e altre cose non specificate per officiare la cerimonia. Per ogni funzione religiosa i sacerdoti vengono regolarmente retribuiti, per le feste più importanti è riportato che il pagamento viene fatto all'Arciprete con i suoi sacerdoti, questo sottolinea la solennità di queste celebrazioni, che prevedevano la presenza di più religiosi. I sacerdoti che officiano le funzioni sono gli arcipreti della parrocchiale: Don Michele Chincerini, Don Martini Bortolo, Don Luigi Vivaldi; oltre a questi vengono retribuiti il Reverendo Padre Ceslao Manuelli dell'Ordine dei Predicatori e il Reverendo Padre Carlo Cagnola dell'Ordine di San Domenico. Questo fatto non stupisce se si considera che a Povegliano i Domenicani avevano dei possedimenti in cui vi erano una decina di religiosi che svolsero vita conventuale fino al 1798.

Con regolarità annuale ci sono pagamenti per l'acquisto di cera lavorata per l'altare, candele, ceri, vasi e palme, che servivano per la decorazione dell'altare, olio buono utilizzato per la lampada, incenso, frutti secchi. Per quanto riguarda la cera e l'incenso il massaro paga il *ceraro* o lo speziale, di cui a volte viene specificata la provenienza: Povegliano o Vilafranca, in altri casi viene fatto solo il nome; per l'olio invece si rifornisce da un *botegaro*, che sicuramente nella sua bottega vendeva molti altri prodotti.

I paramenti presenti in chiesa sono: candelieri di ottone e d'argento, che vengono aggiustati o accomodati dall'*ottonar*; calici aggiustati e dorati dall'orefice, lampade, in ottone e una in argento acquistata nel 1762; tabelle servite per l'altare, *pattene* e un *letturin*.

Nel 1756 il pittore Venasio o Venanzio Zovalli viene retribuito per aver rinfrescato la pittura del crocifisso.

⁶⁵ Uomo di limitata cultura, usò nelle scritte con cui decorava le campane solo la lingua veneta anziché quella latina.

Nell'elenco delle spese vengono citati altri paramenti: dai mercanti viene acquistata la stoffa per fare delle pianete, il paramento liturgico usato dal presbitero per presiedere la celebrazione eucaristica; seguono gli acquisti di *camise*, lunga veste bianca che indossano i sacerdoti con i paramenti sacri; di corporali, di stoffa per fare: *cotte*, *ameti*, vesti, tele cerate per gli altari, cordoni da *camise* servite per la sagrestia, stole, tovaglie per l'altare della Vergine, *barete a croze*. Per la fattura e la sistemazione di questi paramenti vengono incaricati dei sarti, e in un caso chi se ne occupa è una sarta; in seguito si trovano pagamenti effettuati a Suor Madre Lavagna del convento del Redentore, alla Reverenda Madre di S. Maria della Scala, al Padre sacrestano di S. Anastasia.

Queste informazioni sollevano dei quesiti: era pratica comune richiedere la fattura di paramenti a dei conventi? Come mai la scelta è ricaduta proprio su questi e non su altri? Tutti e tre sono chiese con complessi conventuali a Verona, quali erano i rapporti fra la città e il santuario? Un legame c'è sicuramente con la chiesa di S. Anastasia, in quanto era dell'Ordine dei Domenicani che, come abbiamo detto, aveva dei possedimenti proprio a Povegliano.

Se esistono gli archivi di questi conventi si potrebbe trovare qualche risposta a questi quesiti, o forse è da ricercare tra i rapporti e i legami che intercorrevano fra i religiosi. Certo è che in determinati casi i membri della compagnia preferiscono non ricorrere a un sarto locale, accollandosi anche la spesa del viaggio; all'epoca il mezzo di trasporto era ancora il cavallo e per portare la merce si utilizzava un carretto, com'è specificato in alcuni pagamenti.

Viene menzionato anche l'acquisto di torce, visto che l'illuminazione interna della chiesa era resa tramite lampade e candele, è molto probabile che le torce fossero utilizzate per le processioni notturne, che venivano fatte in alcune occasioni, come nella festa della Traslazione del corpo di San Zeno o durante altri riti che non vengono menzionati, oppure per l'illuminazione esterna della chiesa, visto che in una ricevuta viene proprio detto che le torce sono per la chiesa.

Per quanto riguarda la manutenzione dell'edificio, gli interventi sono molteplici: non passa anno in cui non venga richiesto il lavoro del *vedrur*, del *marangon*, del *murador*, rispettivamente il vetraio, il falegname e il muratore.

Al vetraio spettano le riparazioni di vetri e finestre; il falegname ha molteplici compiti: la costruzione di cassette per l'elemosina, dei banchi della compagnia, dei balconi, dei telai delle finestre, del solaio del campanile, di scale, di una tavola per l'altare e aggiustare la porta della chiesa; il muratore si occupa della costruzione delle balaustre, manutenzione della chiesa, del campanile, riparazione del coro, del tetto della chiesa. Spesso non viene specificato precisamente che cosa venga fatto, egli viene pagato in base alle giornate di lavoro in cui si occupava di molteplici e magari piccole riparazioni.

Questo elenco potrebbe non sembrare interessante o utile, ma il mio intento era di far comprendere la quantità di artigiani che erano coinvolti e come la gestione e manutenzione di un santuario fosse cosa tutt'altro che semplice; le riparazioni erano periodiche, quindi il santuario era seguito costantemente, questo indica quanto era importante per i membri della compagnia e tutti i fedeli che la chiesa fosse sempre degna di ammirazione e un luogo idoneo per pregare la Vergine Assunta.

Una parentesi a parte merita la costruzione dell'altare maggiore avvenuta, come è già stato detto, due volte.

La prima edificazione avviene nel 1743, il disegno dell'altare è opera dell'ingegnere Adriano Cristofoli, che assiste anche all'esecuzione dei lavori; mentre la costruzione viene effettuata da un tagliapietra, Andrea Bozigni, e altri due lapicidi provenienti da Sant'Ambrogio,⁶⁶ che vengono pagati per il lavoro svolto in diverse giornate.

Il secondo altare viene costruito nel 1763 ad opera dei fratelli Pietro e Giuseppe Puttini, tagliapietra, e dal collega Pietro Campedel. In questo caso vengono riportate anche le spese effettuate per il materiale impiegato: calce, gesso, mattoni; e per il vitto e l'alloggio degli artigiani.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 612.

Vengono acquistati: riso, formaggio, salumi, frutta, manzo, pane, polli, pesce, sedano, del vino, della legna.

Queste notizie ci danno un piccolo spaccato di quella che era l'alimentazione dell'epoca, anche se sicuramente non di tutta la popolazione; di sicuro i due artigiani devono essere stati alloggiati in qualche locanda o abitazione vicino al santuario, per risparmiare il viaggio giornaliero dalla loro bottega, di conseguenza tempo e denaro.

Il saldo dei pagamenti dell'altare è del 1769.

Le entrate della compagnia sono di diverso tipo: oltre alle donazioni dei legati vi sono le elemosine e le offerte, che possono essere costituite da: denaro, alimenti, come: frumento, segala, orzo, seta, *gallette*, il bozzolo del baco da seta, che venivano venduti al mercato; da vendite al pubblico incanto. Il ricavato della vendita degli oggetti e dei cereali costituiva l'oblazione.

Come si può notare c'era una notevole predominanza della coltivazione dei cereali su ogni altra coltura, oltre a quelli nominati nel libro delle entrate vi si coltivava anche avena, sorgo, fave, ceci, lupini, piselli. Dal cinquecento vi era stata l'introduzione di due importanti colture: i gelsi, per la coltivazione dei bachi da seta e le risaie, che avevano dato nuovo impulso alle coltivazioni locali.

Il fatto che vengano pagate delle persone per effettuare la raccolta delle colture fa pensare che il santuario avesse dei terreni di suo possesso, forse dei lasciti di devoti. Quest'ipotesi viene supportata dai pagamenti che il massaro fa per la Decima, un'imposizione fiscale che prevedeva la riscossione della decima parte del raccolto da parte della Chiesa. Questi pagamenti iniziano nel 1774, non viene spiegato perché, visto che non era certo una tassa nata in quell'epoca, ma risaliva a diversi secoli prima. Oltre a questa vi sono i pagamenti delle gravezze alla comunità di Villafranca che vanno dal 1742 al 1745, poi vengono sospese. Invece regolari sono gli investimenti sul Santo Monte di pietà, un'istituzione finanziaria senza scopo di lucro nata verso la fine del XV secolo in Italia, su iniziativa dei Francescani, per erogare prestiti di limitata entità in cambio di un pegno.

La funzione del monte di piet  era quella di finanziare persone in difficolt  fornendo loro la necessaria liquidit . A tal fine per il loro funzionamento i beneficiari fornivano in garanzia del prestito beni di valore che si vedevano restituito quando ripianavano il debito. Per questa loro caratteristica si rivolgevano alle popolazioni delle citt , dove tanti vivevano in condizioni di pura sussistenza.

I contadini, infatti, di norma non avevano nulla da impegnare se non sementi ed utensili da lavoro. Non   chiaro il perch  la compagnia investisse del denaro in quell'istituzione, se per aiutare delle persone o perch  essa stessa non aveva abbastanza entrate e aveva bisogno di ulteriori finanziamenti.

Viene poi fatto un pagamento alla cancelleria vescovile per ottenere la nuova indulgenza.

La dottrina dell'indulgenza   un aspetto della fede cristiana, affermato dalla Chiesa cattolica,   la possibilit  di cancellare una parte ben precisa delle conseguenze di un peccato, la pena temporale, dal peccatore che abbia confessato sinceramente il suo errore e sia stato perdonato tramite il sacramento della confessione. Indulgenza significa quindi la remissione parziale o totale delle pene, con i peccati gi  perdonati da Dio con la confessione sacramentale, ogni peccato commesso viene perdonato con la confessione ma presuppone l'espiazione di una pena.

Tra i pagamenti vi   anche quello fatto a Raimondo Soriman Turco, fatto cristiano su raccomandazione di sua Eccellenza; in precedenza vi sono altri due pagamenti per elemosina. Non sappiamo se "Turco" fosse parte del cognome o indicasse la sua provenienza, certo sarebbe strano l'arrivo di un cittadino turco in Italia e soprattutto in questo piccolo borgo, tuttavia l'indicazione "fatto cristiano" lascerebbe intendere che egli appartenesse ad un'altra religione. Purtroppo non vi sono altre informazioni che possano dare qualche risposta.



Trittico dell'Altare Maggiore, al centro l'affresco *Dormizione della Beata Vergine Maria*; in basso l'*Incoronazione*, in alto l'*Assunzione* .

Bibliografia

- Angelozzi Giancarlo, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978
- Barbieri Gino, *Religione e religiosità a Verona da Rateri al secolo XVIII. I trattati di una tipologia*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980
- Bissolo Gabriele-Tedeschi Osvaldo, *Storia del santuario della Madonna dell'uva secca*, Verona, Gruppo missionario di Povegliano, 1973
- Bonizzato Luciano, *Povegliano processo ad una storia*, Verona, Grafiche Piave, 2004
- Borelli Giorgio, *Chiese e monasteri del contado: questioni e problemi*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981
- Borelli Giorgio, *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Verona, Banca popolare di Verona, 1982
- Borelli Giorgio, *Città e campagna in età preindustriale XVI- XVIII secolo*, Verona, Libreria editrice Universitaria, 1982
- Borelli Giorgio, *Tra città e campagna in terraferma veneta in età moderna*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1988
- Borelli Giorgio, *Uomini e terra in Storia d'Italia, vol. 6, Il 17. secolo: la dinamica di una crisi*, Milano, Bompiani, 1989
- Brenzoni Raffaello, *Dizionario di artisti veneti: pittori, Scultori, Architetti, etc. dal 13. al 18. secolo*, Firenze, Olschki, 1972
- Brown Peter, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, Einaudi, 1988
- Brugnoli Pierpaolo, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981
- Castagnetti Andrea, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980
- Chiappa Bruno, *Il santuario della Madonna dell'uva secca a Povegliano*, «Notiziario della Banca Popolare di Verona», 4 ottobre-dicembre 1990
- Comunità di Bose (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, I Meridiani Classici dello Spirito, Milano, Mondadori, 2000
- Cracco Giorgio, *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Filippi Ezio, *Un'estesa proprietà fondiaria e una corte dominicale con colombara a Povegliano Veronese nel tempo*, Verona, Edizioni Fiorini, 2007
- Gasparini De Sandre Giuseppina, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981
- Gazzini Marina, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006
- Goffen Rona, *Devozione e committenza: Bellini Tiziano e i Frari*, Venezia, Marsilio Editore, 1991
- Grendi Edoardo, *In altri termini: etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano, Feltrinelli, 2004
- Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2007
- Impelluso Lucia, *Eroi e dei dell'antichità*, Dizionari dell'arte, Milano, Electa, 2002
- La pittura nel veneto. Il seicento*, secondo tomo, Milano, Electa, 2000
- Marinelli Sergio, *Proposte e restauri. I musei d'arte negli anni ottanta*, Verona, Museo di Castelvecchio, 1987
- Pasquinelli Barbara, *Il gesto e l'espressione*, Dizionari dell'arte, Milano, Electa, 2005

Pietropoli Fabrizio, *Dipinti restaurati a Verona e nel suo territorio*, Verona, Grafiche Aurora, 2002

Pretto Glauco, *Madonna dell'Uva Secca un borgo una chiesa*, Verona, Comune di Povegliano, 1996

Rognini Luciano, *Le arti minori nelle chiese del territorio*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981

Rognini Luciano, *La Madonna Assunta di Gianbettino Cignaroli per il monastero di S. Elisabetta di Verona*, Verona, Gruppo Giovani Povegliano veronese, 2006

Rossini Egidio, *Insedimenti, chiese e monasteri nel territorio di Verona*, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981

Savoldo Francesco, *Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano e altre Memorie – Manoscritto di don Francesco Savoldo, parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719*, Leonardo D'Antoni (a cura di), Verona, Comune di Povegliano e Biblioteca comunale, Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario di Villafranca veronese, 1992,

Schivi Caterina, *I tesori di un paese*, Povegliano Veronese, Amministrazione Comunale, Grafiche Piave, 2007

Schivi Caterina-Forlati Paolo-Zanotto Gaetano, *Cercando il tempo perduto*, Gruppo Giovani Povegliano, Amministrazione comunale, 2009

Tadrigo Alfredo, *Icone e santi d'Oriente*, Dizionari dell'arte, Milano, Electa, 2004

Turella Gaetano, *La chiesa parrocchiale di San Martino in Povegliano Veronese*, Verona, Arti grafiche Chiamenti, 1942

Urech Edouard, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma, Arkeios, 1995

Zannandrei Diego, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, Bologna, Forni Editore, 1971

Zanotto Gaetano, *Povegliano: La sua storia le immagini sacre*, Associazione Balladoro, Grafiche Piave, 1996

Zanotto Gaetano-Perina Rossana, *Povegliano indagine sul volto di un paese che cambia*, Verona, Associazione Balladoro, Grafiche P2, 1997

Zanotto Gaetano, Zanotto Luca, *L'altare maggiore della Madonna dell'Uva Secca*, Povegliano, s.n., 1998

Zardin Danilo, *Corpi, "fraternità", mestieri nella società europea*, Roma, Bulzoni, 1998

Zuffi Stefano, *Episodi e personaggi del vangelo*, Dizionari dell'arte, Milano, Electa, 2002

RINGRAZIAMENTI:

ARCHIVIO PARROCCHIALE: mons. Osvaldo Checchini

ARCHIVIO BALLADORO: sindaco Avv. Annamaria Bigon

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO: coordinatore sig. Gaetano Zanotto

File creata dal gruppegiovanipovegliano, x il sito della Parrocchia.

